

E' stata insultata dal figlio di Churchill



BEVERLY HILLS - La signora che qui vedete è Audrey Wilder, moglie di Billy Wilder, regista del "Viale del tramonto"...

Ho parlato con gli artisti e gli uomini di cultura

Sono con Castro e la rivoluzione gli intellettuali di Cuba libera

Visita con José Baragaño al Palacio de bellas artes: « E' una documentazione: abbiamo dato spazio a tutti i pittori, vecchi e nuovi, di qualsiasi tendenza » - Le influenze del colonialismo culturale americano - Nei teatri si recitano opere di Cervantes e Brecht, Miller e Lorca - Passeggiata dopo un'acquazzone nei quartieri che un tempo erano abitati dai miliardari

(Dal nostro inviato speciale)

DI RITORNO DA CUBA ottobre. José Baragaño è un giovane poeta cubano, critico d'arte (ha pubblicato anche uno studio su Lami, il pittore surrealista cubano, vissuto a lungo nella Parigi degli anni 20); ha preso parte alla campagna sull'Escambray dell'anno scorso, in cui il migliaia di mercenari e controrivoluzionari paracadutati dagli Stati Uniti e ampiamente riforniti di armi, fu preso quasi senza colpo ferire; è stato a Playa Giron con un battaglione della milizia dell'Avana, lo scorso aprile. Ora fa parte del comitato promotore del primo Congresso degli scrittori e artisti cubani. Ci rechiamo a visitarlo insieme la Feria de escritores y artistas, al Palacio de Bellas Artes, il giorno precedente l'apertura del Congresso.

« Più che un'esposizione », mi spiega, « è una documentazione. Abbiamo dato spazio a tutti i pittori di certo rilievo, vecchi e nuovi, di qualsiasi tendenza. Come al congresso. Troviamo il palazzo ricolmo di gente, specie di giovani, ragazzi e ragazze di ogni colore, i libri sotto il braccio, molti a braccia, alcuni testi insieme, sembra che si conoscano tutti. Malgrado sia quasi notte, nell'ambito del cortile si sottoca di caldo. Le sale dell'esposizione, per fortuna, hanno l'aria condizionata. La mostra ha una sezione storica (con opere della fine del '700 e dell'800), ritratti, paesaggi, episodi storici, piaceri, famiglia. Poi ci sono le sale dei contemporanei. L'allestimento è dignitoso, semplice, pulito. Qualche nota naturalistica e figure che ricordano le esperienze messicane, intervengono in qualche filo di quadri astratti, o astratto-informali. Vi sono movimenti di rigore, le si sente che dietro c'è la conoscenza, e un estremo tentativo d'assimilazione, d'una retrospettiva popolare, magari folkloristica, tra una certa monotonia, se non proprio accademica, un po' provinciale. Non diversamente, però, da tante altre collettive che abbiamo visto in Italia. Lo diciamo a Baragaño: « Gli Stati Uniti sono a due passi », mi risponde. « Quasi impossibile togliere all'influenza: questione di mercato e di colonialismo culturale. Ma questo non ha impedito che i giovani astrattisti siano stati tutti con Castro e la rivoluzione. E lo sono ancora. Hanno combattuto, spesso con eroismo. Nessuno di loro se n'è andato. Non è una scelta facile. Gli americani si presentavano loro con assegni enormi, cinquantamila dollari e più, perché lasciassero Cuba. Nessuno ha accettato. E qui non molano certo nell'ora. Siamo cercando ora di creare condizioni di vita di lavoro possibili; stiamo impostando delle leggi adatte, ma siamo agli inizi... Il Congresso servirà anche a questo. »

« Sirene roche »

Una delle obiezioni alla Unione degli scrittori e artisti, che uscirà dal Congresso, è venuta infatti anche da questi settori della cultura cubana. Per molti (come per molti artisti degli Stati Uniti), l'esperienza astratta o informale non è solo un frutto dell'influenza americana, ma un atto di protesta, una polemica radicale contro Batista e le classi che si tenevano abbarbicate a lui. Ora, dai miliardari scappati a Miami arrivano gli accorati richiami alla libertà dell'arte, all'autonomia dell'artista. Sono sirene roche, si capisce. Ma resterà lo stesso la preoccupazione che una Unione degli artisti portasse, a furorise, l'alternativa d'un'arte « statale » e che la polemica salutale delle idee e delle tendenze estetiche venisse risolta in termini amministrativi. Eppure l'Unione è indispensabile, e non solo per ragioni pratiche, che pure sono molto importanti in un paese come Cuba, sottosviluppato anche culturalmente.

Due giudizi di Dorticos

Gli intellettuali stessi, ha detto Dorticos, sono i protagonisti, i dirigenti della politica culturale. Completa libertà totale dell'espressione, dunque, all'interno della vita e delle istituzioni rivoluzionarie. La discussione vera non è su questo punto. Castro, in un dibattito con gli intellettuali, ha detto: « La rivoluzione deve fare in modo che anche gli scrittori e gli intellettuali non rivoluzionari trovino all'interno della rivoluzione il terreno adatto a esprimersi, la loro intelligenza e il loro spirito creativo ». E l'accordo su questo principio è completo. Ha detto anche, « La rivoluzione non può pretendere di schiacciare l'arte o la cultura, se non delle mete e dei propositi fondamentali della rivoluzione ». Lo sviluppo dell'arte e della cultura, proprio perché l'arte e la cultura sono un vero patrimonio del popolo. E anche su questo tutti sono d'accordo. Da qui in poi cominceranno le discussioni al fondo.

Referendum a teatro

Fra i teatri costeggiati di cassette stile coloniale, abitate in grande maggioranza da popolazione di colore, si arriva alla piazza ove sorge l'edificio con il teatro. Una platea ad anfiteatro, di circa 200 posti, salda su un pianiseno semicircolare. La sala è piena, quasi tutti giovani, e gran parte del popolo. Vestiti modestamente, l'un l'altro d'operai, di manovali. V'è qualche barbaio, pochissime le donne. Si recitano quattro atti unici del teatro classico spagnolo; l'ultimo è di Cervantes. Quasi spettatori, ma un'ossessione con i testi e un'attenzione che gli chiede quante volte, se ha visto altri spettacoli teatrali, cosa vorrebbe vedere sul palcoscenico ecc. Gli spettatori non sono troppo brava, anche se le risate e gli scherzetti del pubblico erano frequenti durante la recitazione. Alla fine, tutti consegnano il questionario, insieme alla matita. Da una scatola quasi tutti i giudizi sono positivi; quasi tutti gli spettatori andavano al teatro per la prima volta.

Referendum a teatro

« Siamo appena agli inizi », e ancora tutto da fare. Prima non c'era teatro in Cuba. L'unico compagnia, quella di Santa Lita, fu distrutta nel 1957, soppiantata dai primi Ma non roba. All'Avana non c'era un teatro vero e proprio. Ora c'è qualcosa, ma in genere sono salite come questa, adattate al teatro, o cinema. L'unico teatro vero e quello dove agisce la Compagnia del Consiglio di Cultura. Per forza di cose, anche il teatro professionale degli attori e modesto, ancora. Adesso ci sono accademie e centri di studio. Talenti spontanei n'è e una questione di tempo e di metodo.

no. Ci siamo ritagliati qui sull'onda di un acquazzone. E' durato un attimo, ma è stato un diluvio. E discutiamo della questione d'una melitoda.

« Non è detto che Stenislavski sia la certa rivela, ne l'unica strada per fare del teatro popolare. A parte il fatto che per Brecht, ad esempio, è inutile. »

Il regista sta diventando appunto il cerchio di gesso del Caucaso della Sala Teopis. Non è la sola cosa di Brecht presentata a Cuba, naturalmente dopo la rivoluzione. Così come si è introdotto il teatro di Miller e di Lorca (la zattera prodigiosa si recita alla Sala Hubert de Blanck, nello anniversario della morte del poeta) e si comincia a pensare a Maturaga.

« Non esiste una drammaturgia cubana; si cerca di stimolarla, corremmo che i nostri scrittori scrivessero per il teatro. Che non ha neppure tradizioni popolari. Eppure, quando recitano davanti al popolo (non solo qui, nel nostro teatro, ma all'aperto, in campagna, nelle cooperative, ecc.), si sente qualcosa di nuovo che nasce, un'attenzione, un'adesione... E' difficile, è una questione di tempo di lavoro. Però non crediamo che il naturalismo possa costituire una via utile. »

Per naturalismo intendendo la commedia d'impiego borghese, magari con qualche tema vagamente rivoluzionario, e una tecnica di recitazione e di regia di tipo realista. A me pare evidente che la polemica di questi giovani è giusta e positiva; eppure, i classici che poco prima avevano rappresentato, debolmente recitazione a parte, erano come filtrati da un intellettualismo di maniera, qualcosa che ci ricordava il teatro spirituale di vent'anni fa: la ricerca del ritmo per il ritmo, quasi senza rapporto con il pubblico, come se esistesse un ritmo in sé, da tarallino, da sedia di lettura. Lo dico ai miei giovani amici. Va bene polemicizzare con Stanislavski, ma il linguaggio teatrale non può che nutrirsi su dinamiche oggettive, specie quando vuol fondarsi su un pubblico popolare. Questo, ne di tematica, quindi, ma anche di linguaggio, di metodo.

« Sì, è vero, ma l'importante è ricevere, è fare da sé, sbagliare da sé, questo è l'importante. Un passo dopo l'altro. Man mano stabiliamo un contatto con il pubblico, mutiamo anche noi, poco alla volta, e un lungo cammino. »

« Sì, è vero, ma l'importante è ricevere, è fare da sé, sbagliare da sé, questo è l'importante. Un passo dopo l'altro. Man mano stabiliamo un contatto con il pubblico, mutiamo anche noi, poco alla volta, e un lungo cammino. »

« Sì, è vero, ma l'importante è ricevere, è fare da sé, sbagliare da sé, questo è l'importante. Un passo dopo l'altro. Man mano stabiliamo un contatto con il pubblico, mutiamo anche noi, poco alla volta, e un lungo cammino. »

E' morto Mihail Sadoveanu



BUCAREST, 20 - Lo scrittore romeno Mihail Sadoveanu è morto.

Egli nacque il 5 novembre 1880 da una famiglia modesta di Pascoli, piccolo centro di gente umile e sfortunata, che egli stesso ricorda nelle sue opere.

La sua opera, ispirata da alti principi umanitari e di giustizia sociale, fece di Sadoveanu uno scrittore e un uomo molto amato dal popolo ma odiato dai suoi nemici, i quali più di una volta bruciarono pubblicamente i suoi scritti sulle piazze.

Subito dopo la liberazione, egli fu tra le prime file dei combattenti per la causa del socialismo e della pace, contribuendo in modo esemplare all'attività letteraria con quella di uomo politico. Negli ultimi anni della sua vita, fu vicepresidente dell'Assemblea nazionale, presidente del Comitato nazionale per il disarmo atomico, presidente della Accademia romena e presidente della Unioni degli scrittori.

Per i suoi grandi meriti nel campo letterario e in quello sociale e politico fu insignito delle più alte decorazioni della Romania, della medaglia d'oro del consiglio mondiale della pace, e infine come coronamento della sua vasta e fruttuosa attività, gli fu conferito il Premio Lenin per la pace.

Tra le sue opere più note in Italia vi sono « L'osteria di Anetzta », « La croce del Razesci » e « Mitrea Coeur ».

Proroga la chiusura della mostra del Mantegna

MANTOVA, 20 - La mostra di Andrea Mantegna rimarrà aperta fino al 15 novembre. Ne ha dato notizia il comitato organizzativo della mostra, il quale, in considerazione del sempre crescente afflusso di visitatori (ormai oltre i 130 mila in un mese e mezzo), aveva chiesto ai vari musei proprietari delle opere esposte, una proroga del prestito di 15 giorni.

La richiesta è stata prontamente accolta e l'importante rassegna artistica ha potuto così prorogare la sua chiusura del 31 ottobre al 15 novembre.

Il giornale di Guareschi è morto fra l'indifferenza generale

L'anticomunismo si vergogna di aver riso con "Candido,"

Nelle sue pagine la borghesia tornò a vantarsi di quegli stessi difetti su cui aveva ironizzato ai tempi di « Bertoldo »

« Le presento una sorella si chiama Imelda, ma in casa la chiamiamo semplicemente Melda. »

Sentimentalismo

La classe dirigente italiana cominciava allora nei suoi strati più sensibili - soprattutto nelle giovani generazioni - ad avere versioni di se stessa e ad esprimere esteriormente questa vergogna velando di un gergo i propri sentimenti e ridicolizzando con l'uso suntuoso ed inonorato di paroloni distaccati dal loro valore reale - i suoi eccessi - e calcoli egotistici. E' inutilmente astuto la tona, il « furba-stro », che poi entrano nella normalità del linguaggio, ne acquero allora come audaci novità di espressione. Carletto Manzoni strappava l'Italia « bene » dalla quiete contemplazione della « Domenica del Corriere », allucinandola con i puzolosi giochi di parole del signor Veneranda; e l'edificio stesso della cultura umanistica tradizionale veniva per la prima volta analizzato con mano sacrilega da Mosca e da Guareschi, che allora erano o Guareschi, che allora erano il giovane direttore del primo caso, e del malconcio impiegato statale, immortale da Orzorio E. Marginari, nel secondo. Il « Bertoldo » invece fu espressione consapevole all'epoca nuova in cui l'affermazione del capitale finanziario monopolistico aveva ormai portato alla putrefazione superstrutturale del fascismo e l'equilibrio delle solide convinzioni e dei sentimenti tradizionali subiva un'insanabile frattura: quelli convinzioni e quei sentimenti scoprivano la propria ostanziale strumentalità. Il « Bertoldo » fu surrealista e antiretorico nel momento in cui la retorica dilagante del fascismo mostrava la corda

che un rappresentante della borghesia allora in ascesa, il Mezzogiorno, avrebbe molti anni dopo potuto definire « il piacere dell'onestà ». Il sentimentalismo di De Amicis, ultima propaggine senza spina dell'ondata progressista riformista, veniva rivissuto in chiave di irrevocabile mito e la stoffetta metastoriana ristornava come simbolo di massa forma piaciuta, che si rifiutava ormai di assumere i contenuti di una repellente realtà.

che un rappresentante della borghesia allora in ascesa, il Mezzogiorno, avrebbe molti anni dopo potuto definire « il piacere dell'onestà ». Il sentimentalismo di De Amicis, ultima propaggine senza spina dell'ondata progressista riformista, veniva rivissuto in chiave di irrevocabile mito e la stoffetta metastoriana ristornava come simbolo di massa forma piaciuta, che si rifiutava ormai di assumere i contenuti di una repellente realtà.

L'industriale

Del resto, l'ultima vignetta politica del « Bertoldo », prima del 25 luglio 1943, vedeva un biondo chiedere al padrone di casa: « Signor socialista », rispondeva il guerriero italiano cingendo alla spalla il moschetto 1891. E la prima vignetta dopo la destituzione di Mussolini vide il padre borghese, finalmente libero di parlare, puntare il dito e lo sguardo fulminante sul figlioletto incescose per gridargli un rovente: « balilla! ». La maschera dell'equivoco morale cominciava già allora a cadere.

A guerra ben finita, questa volta sotto il nome di « Candido », l'eredità editoriale del « Bertoldo » fu ripresa. Mosca se ne trasse in disparte e fu Guareschi il protagonista della seconda fase. Quello che prima era stato un fenomeno di stile, che aveva in se stesso profondamente sul costume e sul linguaggio stesso dei giovani della « buona società », ora diveniva fenomeno di massa al livello di una piccola borghesia disorientata e nostalgica.

Nel Mezzogiorno la parabola popolare e pezzente del Qualunquismo compiva rapidamente il suo ciclo a un livello culturalmente e socialmente arretrato, dietro di essa non si muovevano certamente forze egemoni. Nel Nord invece « Candido », per qualche anno, fu l'espressione della capacità del capitalismo italiano di tenere uniti attorno a sé strati vasti della piccola borghesia per la lotta senza risparmio di colpi contro il proletariato, al ripa-

to dei Comitati Civici, nell'atmosfera del 18 di aprile. Quello che Ruggero Grieco chiamava odio zoologico del possidente verso il povero, si esprimeva gratuitamente nell'immagine bestiale del trapiantato di Guareschi. Il disprezzo del colto per l'inculto, la sferzante accusa del « Contrordine compagno ». Così, in un campo diverso che dieci anni prima ma, in fondo, in modo spirituale e conseguente, ancora una volta si può dire che il foglio umoristico di Rizzoli abbia segnato un'epoca nel costume. V'è molta gente in Italia, sinceramente democratica, che oggi si vergogna di essersi lasciata trascinare in quel gergo conservatore da cui doveva scaturire l'instaurazione del monopolio politico clericale.

Il lavaggio di Poppea



to, era diventato svelto e sportivo, frequentava le scuole estive di sci, presideva circoli culturali ed era un maestro di « relazioni umane ». Prese a nascere così un nuovo umorismo di sinistra, capace di frustare la civiltà del monopolio: già il miglior Walter Chiari anni or sono, o il più recente film del regista Olmi, le note di Camilla Cederna o i recitals di Franca Valeri ne possono fornire un esempio.

Il lavaggio di Poppea

La situazione storica si è evoluta, e con essa ha subito un processo evolutivo il gusto della stessa piccola borghesia.

« Chi lavora al governo o nelle organizzazioni », mi dice un giovane regista di un teatro dell'Avana, « è un po' come un gatto che si lava le zampe. »

« Poppea », un ipopepato di 12 anni, ha reclamato una pietra da bagno tutta per se prima di fare un giro di propaganda su un circo nelle vie della città tedesca. C'è valuta una stagione di servizio

Editori Riuniti

3 novità nella collana "Scrittori Sovietici..."

Viktor Nekrasov Kira

Traduzione di Cecilia Crispi

Come « La vita » anche « La leggenda continua » di Anatolij Kuznetsov

Anatolij Kuznetsov La leggenda continua

Traduzione di Pietro Zuccheretti

« Siano appena agli inizi », e ancora tutto da fare. Prima non c'era teatro in Cuba...

Evgenij Schwarz Il re nudo - Il drago

Traduzione di Giovanni Crispi

Due opere teatrali di un grande scrittore scandinavo del secolo XIX...

Così, all'incirca, mi parlano questi giovani attori e il regista, con cui mi trovo dopo lo spettacolo in una enorme cafeteria di Maria-